

**Salmo 136**  
e  
**Matteo 3, 13 – 17**  
**(Battesimo di Gesù)**

Allora, possiamo metterci in movimento. Vi ricordo i testi della prossima domenica che è la domenica in cui si celebra la festa del battesimo del Signore. La prima lettura è tratta dal *Libro di Isaia* nel capitolo 42, i versetti da 1 a 4 e poi da 6 a 7. Insomma, da 1 a 7; è il primo *Canto del Servo del Signore* nel *Libro di Isaia*, nel *Deuteroisaia*, nel *Libro della Consolazione*, capitolo 42. Questo testo è citato anche se in maniera un po' grezza, nel brano evangelico che adesso leggeremo. Questo testo e altri testi ancora che vengono messi insieme nel versetto che chiude la pagina evangelica che sarà proclamata domenica prossima e che adesso leggeremo anche noi nel capitolo 3 del *Vangelo secondo Matteo*, dal versetto 13 al versetto 17. Qui la citazione anche se un po' elaborata del primo versetto del *Canto del Servo*. Citazione che in realtà è intrecciata con altri richiami su cui adesso non è il caso di ritornare. La seconda lettura è tratta dagli *Atti degli Apostoli* nel capitolo 10, dal versetto 34 al versetto 38, versetti tratti dal discorso di Pietro a Cornelio e agli altri che sono presenti in quella casa dove Pietro è entrato. Ed è la prima volta che Pietro, e altri discepoli del Signore come lui, entra nella casa di un pagano, del centurione Cornelio a Cesarea. Nel discorso che Luca riporta in quelle pagine, il brano che leggiamo domenica prossima come seconda lettura, nei versetti che vi citavo. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 29*, ma noi questa sera proseguiremo nella lettura sistematica dell'intero *Salterio* e, quindi, siamo arrivati al *salmo 136*. Leggeremo dunque il *Grande Hallel*, e quindi ci accosteremo al brano evangelico. Daremo anche un'occhiata all'icona che è esposta qui alle mie spalle; e già una riproduzione è stata sistemata nell'altra stanza.



Dopo qualche tempo d'intervallo ci ritroviamo questa sera per la ripresa dei nostri incontri settimanali dedicati all'ascolto della parola di Dio e alla preghiera di veglia, mentre ci prepariamo a celebrare la festa del battesimo del Signore. Con la liturgia di questa prossima domenica restiamo ancora nell'ambito del *tempo natalizio*. D'altra parte è anche vero che entriamo nel *tempo ordinario* dato che questa, a ben vedere, è la prima domenica del *tempo ordinario*, la domenica successiva sarà la seconda. Perciò la festa del battesimo del Signore segna, in certo modo, il superamento del

confine tra il tempo forte di Natale, così denso, così impegnativo come ben sappiamo, e quello che sarà il lento e prolungato svolgimento del *tempo ordinario*. Ma questa zona di confine è ancora abbastanza incerta e questa incertezza, in realtà, si prolungherà fino al 2 di febbraio, fino al quarantesimo giorno dopo Natale, festa della presentazione al tempio. Non è affatto imbarazzante constatare che, nell'evoluzione dei tempi liturgici, ci siano queste zone intermedie che, in realtà, ci aiutano a contemplare sempre la potenza, la pienezza, la gravidanza, dei sacramenti che celebriamo, dei misteri che celebriamo. Non sottraiamoci alla fatica di questo passaggio. Attraverso di esso si apre per noi il cammino che ci condurrà fino alla Pasqua di resurrezione. Proprio questo cammino è già inaugurato quando, con il suo battesimo nel Giordano per mano di Giovanni, il Signore dà pubblica manifestazione del suo mistero di Messia e di figlio. Il passaggio battesimale, che segna l'inizio della vita pubblica di Gesù, è già passaggio pasquale. Ne dovremo riparlare tra non molto questa sera. Non potremmo far Pasqua, per così dire, se non affrontiamo anche noi, fin da adesso, la fatica di quel passaggio che, attraverso l'acqua del Giordano, ci avvia all'incontro con il Dio vivente e ci pone, come è capitato a Giovanni Battista e adesso a tutti quanti noi, dinanzi alla *Santa Teofania*, come dice la tradizione dei cristiani dell'oriente. Questo è il titolo che essi danno alla festa del battesimo del Signore, la *Santa Teofania*, la manifestazione di Dio per antonomasia, ed è in realtà, nella tradizione dei cristiani d'oriente, festa che viene celebrata il 6 di gennaio. Dunque siamo anche noi invitati, incoraggiati, in maniera incalzante, ad accogliere la manifestazione che ci sovrasta e che insieme ci accoglie e ci conferma per la pienezza della vita nella comunione con il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, amen!

Prendiamo in mano il *salmo 136*. Adesso ritroviamo un testo che conosciamo bene. Per così dire, una voce che ritorna periodicamente nella preghiera della Chiesa ma che certamente è già stata presa in considerazione da tutti quanti noi, personalmente, comunitariamente. Rileggiamo questa sera il *Grande Hallel*, poi ci accosteremo al brano evangelico. *Grande Hallel*, questo è il titolo che la tradizione ebraica ha assegnato a questo salmo che è collocato qui, in una posizione senz'altro strategica. Questo è sempre vero, ce ne siamo accorti ormai con 135 casi già analizzati in precedenza, siamo al *salmo 136*. In realtà la disposizione dei salmi, di libro in libro, perché sono cinque i libretti che compongono il *Salterio*, da una raccolta a quell'altra, non è mai casuale. Siamo all'interno di un itinerario che ha una sua coerenza, una sua logica, una sua motivazione di ordine pastorale. È sempre sostenuto, questo itinerario, dai segni di una ricerca teologica che diventa, per noi, costante proposta alla contemplazione e a un più attento e più coinvolgente cammino di conversione. Fatto sta che il *salmo 136* - vedete - fa seguito a quel salmo che leggevamo prima di Natale. È evidente, il *salmo 135*, ma - ricordate - noi abbiamo alle spalle tutto il pellegrinaggio di quell'amico anonimo che dal *salmo 120* al *salmo 134*, ci ha testimoniato il valore della sua avventura, il suo cammino intrapreso da una regione lontana per recarsi a Gerusalemme, partecipare al culto, con tutte le vicissitudini che poi ha dovuto affrontare, di cui ci siamo resi conto passo passo, leggendo uno alla volta quei salmi, fino al *salmo 134*. Un cammino che si è configurato in maniera sempre più precisa come una radicale occasione di conversione per lui di cui si è reso conto e che ha messo a nostra disposizione con molta efficacia. Una testimonianza così semplice, così coerente, così trasparente e così coinvolgente, come ricordate, per cui noi non possiamo prescindere in nessun modo da quell'impatto che il *salmo 135* poi ha illustrato in continuità con i *Canti delle Ascensioni*, ossia la raccolta dei salmi che contengono la testimonianza del pellegrino, il *salmo 135* ci ha - per così dire - aiutato a precisare situazioni, atteggiamenti, sentimenti, motivazioni che man mano si stanno consolidando anche se nel contesto nuovo che deve affrontare quel pellegrino quando è in viaggio per tornare a casa, per tornare al suo ambiente normale, alle sue cose della vita quotidiana. È il *salmo 135*, lo leggevamo prima di Natale. È il pellegrino in viaggio di ritorno. Ormai il pellegrinaggio, in sé e per sé, è completato. Rimane, però, la vibrazione dell'animo, rimane la tensione del cuore, rimane, in vista di vicissitudini e contrarietà che certamente dovrà affrontare ritornando in quel mondo, in contatto con le situazioni di paganesimo dominante, che è quello da cui non si può in nessun modo prescindere e, d'altra parte, ecco, questa voce interiore che lo accompagna, lo riempie di uno slancio pronto a benedire sempre e dappertutto, mentre ricorda quello che è avvenuto a Gerusalemme per lui e mentre affronta la periferia del mondo dove di fatto

si svolge la sua piccola esistenza umana. E adesso il nostro salmo, *il Grande Hallel*, che - vedete - dà per scontato che quel pellegrino che ci ha preceduti, ci ha accompagnati, ci ha intrattenuti, in una conversazione così intensa e così impegnativa nel corso del suo pellegrinaggio, ormai è rientrato nell'anonimato del suo mondo e noi lo lasciamo alla sua avventura, ma guarda caso, proprio qui ci viene incontro il *Grande Hallel* che - conosciamo già questo canto, adesso lo rileggiamo per esteso naturalmente - è tutto impregnato dalla urgenza di proclamare il grido dell'esultanza per eccellenza: *l'alleluia!* È il *Grande Hallel*. C'è anche un *Piccolo Hallel* nel *Salterio*, sono gli ultimi salmi da 146 in poi. Abbiamo già incontrato a suo tempo lo *Hallel Egiziano*, la raccolta dei salmi che vanno da 113 a 118: il cammino di coloro che sono stati liberati dalla schiavitù in Egitto e hanno attraversato poi il deserto per giungere alla terra della promessa; il cammino per eccellenza, quel periodo della storia del popolo di Dio che rimane come riferimento emblematico, sempre memorabile, sempre da rinnovare. Il *Grande Hallel*, il nostro salmo, quando ormai, vi dicevo, il nostro anonimo pellegrino è personalmente scomparso, è stato risucchiato nel suo ambiente e, d'altra parte, ci troviamo anche noi alle prese con il nostro ambiente, il nostro mondo, la nostra storia, ed ecco guarda caso, proprio in questo contesto che di per sé è massimamente problematico, si scatena con una continuità ritmica, davvero incalzante, travolgente, la necessità di cantare *l'alleluia!* Una *preghiera litanica* è il nostro *salmo 136*, con tutti i rischi che sono intrinseci alle litanie: ripetizioni, ripetizioni, ripetizioni. E d'altra parte con quella sistematica coerenza che è propria di una litania, per cui la nostra vita, di fatto, è coinvolta in un ritmo che ci afferra, che ci trascina, che ci travolge. E qui - vedete - il ritornello che si ripete di versetto in versetto:

perché eterna è la sua misericordia.

perché eterna è la sua misericordia.

perché eterna è la sua misericordia.

Questo ritmo conferisce al nostro salmo una continuità affettiva che è davvero - come dire - dirompente, come un'onda che procede nel suo corso e che non conosce impedimenti afferra tutto, trascina tutto, travolge tutto.

perché eterna è la sua misericordia.

Dove l'eternità ha a che fare con il tempo, ma l'eternità ha a che fare con il passato, il futuro, insieme con la realtà del mondo: *kileom ham kasdò* dice in greco, e *ollam* è il termine che serve a indicare una misura di tempo, ma è termine che serve anche a indicare quel che noi, in maniera più banale, a modo nostro, diciamo il *mondo*. Il mondo! *Ollam!*

la sua misericordia.

sempre e dappertutto!

la sua misericordia.

è dunque il riferimento che ci interpella, ci viene incontro, interseca i nostri passi, avvolge il nostro modo d'essere quale che sia il momento che noi riusciamo a determinare per stabilire le coordinate del nostro vissuto, quale che sia l'angolo di mondo, più o meno sconosciuto, o invece, chissà mai, posto in primo piano in cui, di fatto, si svolge la nostra esistenza.

perché eterna è la sua misericordia.

sempre e dappertutto. Ritornello! E d'altra parte - vedete - il *salmo 136* poi ha una sua - come dire - identità, riceve una sua inconfondibile fisionomia, dal fatto che siamo alle prese con una

descrizione delle opere del Signore. Il primo rigo di ciascun versetto - il secondo, sempre, puntualmente, il ritornello che si ripete dall'inizio alla fine - il primo rigo di ogni versetto, invece, ci consente, mettendo, come adesso faremo, insieme come una catena, come i grani del Rosario, i singoli interventi, i singoli momenti di questa esposizione, di questa rievocazione, di questa ricostruzione, di questa narrazione, di questa testimonianza, mettetela come vi pare, mettendoli insieme ci consente di ricostruire tutto un disegno che illustra in maniera sapientissima il modo di operare di Dio, il suo modo di manifestarsi, di essere presente. E - vedete - ogni richiamo all'interno di questo disegno che man mano si viene componendo, è poi scandito dalla ripetizione del ritornello:

perché eterna è la sua misericordia.

Ne vien fuori una composizione veramente grandiosa con cui adesso dobbiamo fare i conti. Un canto di lode, è evidente. Il Grande Hallel. E notate subito che la composizione di questo *canto di lode* rispetta quella che è la tradizione, la normale procedura compositiva in casi analoghi a questo. Un *inno*, un *canto di lode*, si compone di un *invitatorio* e poi di uno svolgimento che contiene il cosiddetto *corpo della lode*, i motivi per i quali, nell'*invitatorio*, siamo stati incoraggiati, sollecitati, a lodare, a benedire e così via. Abbiamo incontrato in tante altre occasioni altri *canti di lode* e già abbiamo fatto conoscenza con questa struttura che è ricorrente. E qui - vedete - l'*invitatorio* nei primi tre versetti:

<sup>1</sup> Alleluia.  
Lodate

<sup>2</sup> Lodate

<sup>3</sup> Lodate

per tre volte. In ebraico è *hodù*. *Hodù* che, di per sé, non è neanche *hallelù*,

<sup>1</sup> Alleluia.  
Lodate

ma *hodù* in latino diventa *confitemini*. *Exmonolis* dice in greco. *Confessate*, ma non si può tradurre *confessate* in italiano perché noi siamo abituati a usare il termine *confessione* soltanto in rapporto ai peccati, quando, invece, *confessione*, è termine che riguarda non solo i peccati ma per esempio riguarda la fede, si confessa la fede. E *confessione*, è termine che riguarda la lode, guarda caso. Dove nel *confessare* c'è di mezzo, stando appunto al significato originario del verbo in ebraico, l'atto di intervenire, di presentarsi, di consegnarsi, con tutto il proprio vissuto: mettetevi in giro, mettetevi in ballo, esponetevi, consegnatevi. E questo, naturalmente, nel senso di una celebrazione che vuole lodare, ringraziare, benedire. Certamente, ma è proprio questo coinvolgimento pieno e totale del nostro vissuto che il verbo usato qui e in tanti altri casi, mette in movimento. E dunque per tre volte, nei primi tre versetti, questo invito:

<sup>1</sup> Alleluia.  
Lodate il Signore perché è buono:  
perché eterna è la sua misericordia.  
<sup>2</sup> Lodate il Dio degli dèi:  
perché eterna è la sua misericordia.  
<sup>3</sup> Lodate il Signore dei signori:

È come la necessità di prendere la carica e quindi di prendere fiato, di trovare lo slancio, di trovare il ritmo e poi si parte. Ed ecco, dal versetto 4 fino al versetto 25, l'elenco delle opere del Signore che sono il buon motivo per lodarlo, ringraziarlo, benedirlo, sempre e dappertutto. Dal versetto 4 al versetto 25 sono ventidue versetti. Ventidue versetti non è una cifra indifferente, perché

ventidue sono le lettere dell'alfabeto ebraico. È vero che questo non è un salmo alfabetico – abbiamo incontrato non molto tempo una composizione alfabetica quanto mai elaborata, il *salmo 119* – qui i versetti non cominciano con la lettera dell'alfabeto ebraico secondo l'ordine previsto, però son ventidue versetti. Questo già in sé e per sé è un indizio inconfondibile. Quello che si può dire con il linguaggio umano, attraverso le ventidue lettere dell'alfabeto, in una certa maniera viene messo a nostra disposizione come strumento che poi ci consentirà di rielaborare, di ridire a modo nostro, di completare, arricchire o anche, se volete, semplificare a modo nostro. Ma quel che si può dire sta qui, nelle sue modalità essenziali e sempre attuali. Tant'è vero che l'ultimo versetto del salmo, versetto 26, se voi con un colpo d'occhio arrivate in fondo al salmo, l'ultimo versetto vedete che costituisce una ripresa dell'*invitatorio*?

<sup>26</sup>Lodate il Dio del cielo:  
perché eterna è la sua misericordia.

sempre il ritornello. Questo per dire – vedete – che il salmo, in realtà, si chiude con un'apertura. Quando siamo arrivati in fondo al salmo non abbiamo a che fare con una sigla che segna la conclusione, ma abbiamo a che fare con un ulteriore rilancio, un invito che ci conduce ad affacciarci su altri orizzonti ancora. A questo punto aggiungete la vostra, ma dopo i ventidue versetti che abbiamo letto, tutto quello che potete aggiungere – che dovete aggiungere, siete incoraggiati ad aggiungere, ciascuno a modo suo e tutti quanti insieme e nelle diverse situazioni di tempo e di spazio che l'umanità affronta nel corso della storia – in un modo o nell'altro è ricapitolato, è già anticipato, è già sostanzialmente annunciato nei ventidue versetti che abbiamo letto. Ma poi aggiungete più che potete perché comunque, sempre e dappertutto, eterna è la misericordia del Signore! Questo ritornello è poi, come sappiamo per altra via, il – come dire – la sintesi di tutta la preghiera dei leviti che erano addetti al servizio della preghiera continua. Così nei libri delle *Cronache*, così in tante testimonianze:

perché eterna è la sua misericordia.

Dove la varietà delle voci, la molteplicità delle esperienze, anche diversi generi della preghiera, che può essere anche preghiera di lamento, preghiera di supplica, preghiera che manifesta il dolore più straziante, è sempre preghiera che si ricompone all'interno di una testimonianza che proclama l'eterna misericordia del Signore. Anche quando piangiamo, così come anche quando siamo invece esultanti e festosi nella continuità nella preghiera, stando al ritmo che gli antichi leviti avevano fatto proprio, non si perde niente di tutto quello che è lo strazio dolente dell'umanità che piange, perché eterna è la misericordia del Signore! E allora – vedete – il salmo si apre e non si chiude. La chiusura è un invito a proseguire ulteriormente nel canto che qui, comunque, è impostato nei suoi elementi essenziali. Intanto notate che già il primo rigo del versetto 1,

Lodate il Signore perché è buono:

contiene al suo interno una motivazione che ha un valore assoluto che, poi, è puntualmente ripresa e rinnovata in ogni ripetizione del ritornello,

perché eterna è la sua misericordia.

Perché lodare il Signore? Per qualche motivo, e adesso – vedete – le opere del Signore vengono illustrate in maniera sintetica ma molto pertinente. Ma – vedete – lodare il Signore perché è il Signore! Lodarlo per una motivazione assoluta che, appunto, ci è dimostrata là dove la sua misericordia ci precede, ci accompagna, ci avvolge, ci attende, ci viene incontro, ci sovrasta e ci riempie, ci impregna e ci solleva,

perché eterna è la sua misericordia.

perché è buono:

Dove – vedete – addirittura poterlo lodare è esattamente la rivelazione della sua bontà. Lodiamolo

perché è buono:

proprio in questa sua bontà noi troviamo quel linguaggio, quella intonazione, quella visione interiore delle cose, nostre e altrui, del mondo vicino e lontano, che ci consente di lodarlo. C'è proprio una motivazione, vi dicevo poco fa, una motivazione di ordine assoluto: lodare Dio perché è Dio. Perché ha fatto questo e quest'altro? Perché è lui, perché è lui! E poterlo lodare, già è motivo che, dall'interno della nostra vita, ci offre la pienezza di ogni nostra aspettativa, al di là di ogni nostra pretesa e scompaginando tutte le nostre misure perché ci troviamo intrinsecamente, strutturalmente, introdotti nella relazione con il mistero che ci avvolge. E Dio è così buono che ci consente di lodarlo e, in questo lodarlo, la nostra vita si riempie. Fatto che dal versetto 4 al versetto 25, il salmo si sviluppa in tre tappe fondamentali di diversa lunghezza anche se ben strutturate. La prima tappa si compone di sei versetti, dal versetto 4 al versetto 9 e sono le cosiddette *opere cosmiche del Signore*. Sei versetti, tre più tre, come subito constateremo. La seconda tappa, più ampia, si compone di tredici versetti, da 10 a 22: sei più uno più sei. Adesso verificheremo meglio. Possiamo intitolare questa seconda tappa, nella ricostruzione delle opere del Signore, le *opere storiche del Signore*. Cosa fa Dio nel mondo, prima tappa, nella rievocazione delle sue opere. Cosa fa Dio nella storia umana, seconda tappa: una prima strofa di sei versi, poi un versetto che fa da intermezzo e, quindi, altri sei versi, una seconda strofa. Rimangono tre versetti che sono solo tre e quindi una porzione minuscola nel contesto dell'intera composizione, però è il caso che ne teniamo conto e adesso ci arriveremo, tra non molto. Sono i versetti da 23 a 25. E diamo un titolo a questa terza tappa, da 23 a 25: le *opere di Dio nel quotidiano*, diciamo così. Le *opere cosmiche*, le *opere storiche*, le *opere quotidiane*. Proviamo a usare questa dicitura anche se è un po' banale. Vediamo meglio. Versetto 4:

<sup>4</sup> Egli solo ha compiuto meraviglie:

leggo, naturalmente, solo il primo rigo dei versetti

<sup>5</sup> Ha creato i cieli con sapienza:

<sup>6</sup> Ha stabilito la terra sulle acque:

Gli spazi del cosmo, prima terna di questa prima sezione del salmo. I cieli, la terra, le acque. Gli spazi dell'universo. L'alto, il basso. Il solido, il liquido. E tutte le zone intermedie, naturalmente, con tutta la complessità di questa articolazione cosmica che è ambiente nel quale tutte le altre creature sono inserite, noi compresi naturalmente, noi creature umane. Meraviglie del Signore! Notate bene che le forme verbali che compaiono qui nei versetti che adesso abbiamo sotto gli occhi, in ebraico sono dei participi presenti. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che io leggo nella mia Bibbia:

<sup>4</sup> Egli solo ha compiuto

<sup>5</sup> Ha creato

<sup>6</sup> Ha stabilito

dovessimo tradurre alla lettera dovremmo dire:

<sup>4</sup> Egli solo [ è compiente ]

<sup>5</sup> Ha [ è creante ]

<sup>6</sup> Ha [ è stabilente ]

Non si può dire in italiano, sta male, suona male. Ma un conto è affermare che

<sup>4</sup> Egli solo ha compiuto

<sup>5</sup> Ha creato

<sup>6</sup> Ha stabilito

perché espressioni del genere a noi danno subito l'idea di un evento che ha avuto luogo quella volta: un colpo dato all'inizio a un meccanismo che adesso funziona. Altro conto è usare un participio presente, perché qui si parla – vedete – di quell'opera di Dio che non è riservata al passato, a quel momento iniziale che certamente non è mancato, ma è l'opera di Dio che è permanente, che è costante, che è in atto. Sta creando! Lo spazio non è una creatura che una volta Dio ha fabbricato e ha abbandonato a se stessa. Lo spazio è creatura di Dio nell'atto che lo costituisce, lo definisce. Noi siamo nello spazio in quanto siamo ospiti di Dio creatore che sta creando questo spazio! L'essere qui, essere creature di Dio: è lui il creatore del «*qui*». Non è soltanto creatore delle strutture esterne. È creatore del «*qui*»! Siamo qui, creati. Sta creando,

perché eterna è la sua misericordia.

E quando nella seconda terna di questa prima sezione poi leggiamo:

<sup>7</sup> Ha fatto i grandi luminari:

<sup>8</sup> Il sole per regolare il giorno:

<sup>9</sup> la luna e le stelle per regolare la notte:

adesso – vedete – abbiamo a che fare con il tempo. E il sole, la luna, le stelle, sono gli strumenti predisposti per misurare il tempo e per misurare i movimenti. E, dunque vedete come Dio sta creando? Qui c'è un altro participio presente nel versetto 7:

<sup>7</sup> [ È facente ] i grandi luminari:

sta creando il tempo. Sta creando quello che noi definiamo con un banale avverbio di tempo l'«*adesso*». Adesso Dio sta creando. Noi siamo creature di Dio qui e adesso! È in atto la creazione! Lo spazio e il tempo non sono dei dati di ordine neutro che ormai appartengono a delle leggi autonome. Ma lo spazio e il tempo sono creature di Dio e il nostro essere collocati nello spazio e nel tempo – e non possiamo prescindere perché siamo adesso e qui – fa di noi delle creature che appartengono a Dio. Siamo creati da lui, nello spazio e nel tempo. Anche noi siamo elementi spaziali, anche noi siamo misurati dal tempo e anche noi contribuiamo a certe misurazioni temporali che poi si compongono all'interno di un immenso disegno dove gli eventi si dispongono secondo processi evolutivi che meritano di essere studiati e illustrati con tutta l'attenzione possibile e forse anche al di là di momentanee soddisfazioni. Ma eterna è la misericordia del Signore, afferma il nostro salmo. Cioè – vedete – è lui l'artigiano. Dove nel versetto 5 parlava di

sapienza:

la *tevnà*, dice in ebraico. È proprio la maestria artigianale. È lui che sta fabbricando, ma

non nel senso che ha messo le cose in vetrina e poi sta al botteghino a vendere il biglietto a quelli che devono visitare il museo. Ma sta creando questo spazio, questo tempo, il nostro essere, qui, adesso. E il nostro essere in relazione, tutti i movimenti e quindi tutte le relazioni mobili, evolutive, sono nel tempo creato da Dio. Di seguito, dal versetto 10 al versetto 22, come vi dicevo, le *opere storiche del Signore*. Adesso che cosa fa Dio nella storia umana? E qui sono rievocati degli episodi che noi conosciamo bene per altra via ma che acquistano un valore esemplare, un valore di riferimento. Qui un tratto della storia del popolo di Dio che rimane come riferimento emblematico: la liberazione dalla schiavitù in Egitto, la traversata nel deserto, fino all'ingresso nella terra della promessa. Una sezione di quella storia che poi ha avuto degli antefatti, che poi ha avuto ancora degli sviluppi successivi, ma quegli episodi rimangono come riferimenti emblematici. Dio sta facendo questo e lo sta facendo non solo perché l'ha fatto quella volta, ma perché lo sta facendo. Anche qui compaiono delle forme verbali che sono dei participi presenti. In tutto, nel nostro salmo, i participi presenti sono nove. Fino a questo momento ne abbiamo incontrati quattro. E adesso ne incontreremo altri. Dal versetto 10 al versetto 15 prima strofa, sei versetti che rievocano gli eventi relativi all'esodo cosiddetto «*esodo*», ossia l'uscita dall'Egitto, la liberazione dalla schiavitù leggo:

10 Percosse l'Egitto nei suoi

nei [ loro ] primogeniti:

meglio, stando al testo ebraico

11 Da loro liberò Israele:

12 con mano potente e braccio teso:

13 Divise il mar Rosso in due parti:

14 In mezzo fece passare Israele:

15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:

Vedete? Prima strofa, in maniera così sobria ma così efficace, vengono richiamati quegli episodi che ci consentono di ricostruire l'avventura di coloro che erano schiavi del faraone in Egitto e sono stati tirati fuori. Notate che qui i participi presenti sono due. Nel versetto 10:

10 Percosse l'Egitto

è

10 [ Percotente ] l'Egitto

Vedete? Quell'impresa compiuta da lui non è un episodio che sta nel passato, memorabile finché si vuole ma circoscritto in quell'occasione. Quel suo modo di intervenire nella storia umana è permanente. È il suo modo di operare nella storia umana. Dio sempre è liberante. La liberazione non è un caso originale che si è configurato quella volta in quella maniera. Ma la liberazione è l'operare di Dio nella storia umana. Sempre e dappertutto! È

10 [ Percotente ] l'Egitto

E un secondo participio presente nel versetto 13 è:

13 [ Dividente ] il mar Rosso

Notate, s'individuano così due terne in questa sestina. I primi tre versetti – 10, 11, 12 – e gli altri tre versetti. Le due terne si aprono con due participi presenti,



10 [ Percotente ]

13 [ Dividente ]

l'uscita dall'Egitto, la traversata del mare – vedete – sono i passaggi essenziali di una vicenda che man mano dà valore alla presenza d'Israele. Notate che nel versetto centrale della prima terna,

11 Da loro liberò Israele:

compare il nome. Versetto centrale della seconda terna, versetto 14:

14 In mezzo fece passare Israele:

il nome. Qui sta assumendo una configurazione inconfondibile una realtà nuova che ha un nome, è il nome di un popolo, è il nome di una rappresentanza umana liberata. È il nome di una rappresentanza umana che man mano sta prendendo coscienza della storia nella quale è coinvolta. Che cos'è la nostra storia? Ecco, è il nostro essere dotati di un'identità che man mano matura nell'esperienza della liberazione che ci è stata donata. In più notate che qui quel verbo

10 Percosse

che poi tra breve constateremo ritorna nel versetto 17, quel verbo

10 Percosse

è

10 [ Percotente ]

vi dicevo, è il verbo che serve a indicare un gesto energico, risoluto. Un colpo, un urto, uno strappo. Si può applicare questo verbo a situazioni diverse che, comunque, implicano l'intervento energico di qualcuno che – vedete – spacca. Ma questo è anche il caso – vedete – di quella spaccatura specialissima che è nell'esperienza della donna quando partorisce. Qui, il Signore che opera come protagonista nella storia umana, viene contemplato attraverso la testimonianza del nostro salmo, da chi l'ha trasmesso a noi, come l'ostetrico per eccellenza. Sta tirando fuori, dal grembo infernale di una vicenda che sembra essere chiusa come un inferno, alla maniera della schiavitù in Egitto, sta tirando fuori una creatura nuova a cui viene dato un nome! È una creatura liberata, si chiama Israele. Dio interviene con l'energia che sembra prepotente, che sembra addirittura provocatoria, straziante, violenta, aspra, severa, eccessivamente severa, ed ecco è l'intervento di significato liberante che trasforma l'inferno della storia umana nel grembo fecondo messo in grado di partorire una creatura liberata. Un'umanità in grado di venire alla luce con un nome. E in virtù di questo nome – vedete – entrare in relazione, in quella relazione per la quale il Dio vivente chiama a sé l'umanità intera. Una relazione che, nella gratuità dell'amore, può essere soltanto relazione libera. E dunque vedete?

10 Percosse

13 Divise

E questi interventi del Signore che sembrano così bruschi e strepitosi, hanno il valore inconfondibile di una terapia meravigliosa che rende, la storia prigioniera della prepotenza faraonica, storia feconda per generare una creatura liberata, creatura umana. È per questo che il versetto 15:

<sup>15</sup> Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:

Di seguito il versetto 16 che fa da intermezzo, vi dicevo, tra due strofe di sei versetti ciascuna. Il versetto 16 dice:

<sup>16</sup> Guidò il suo popolo nel deserto:

Qui la lunga traversata del deserto. Secondo la tradizione antica dura quarant'anni, il nostro salmo se la sbriga con un solo versetto. Questo versetto copre, però, un lungo periodo e tante avventure intermedie, soprattutto quella sosta nel deserto che coincide con l'attivazione del rapporto di alleanza tra il Signore e il suo popolo, perché è nel deserto, accampato ai piedi del Sinai che il popolo ha ricevuto il dono della Legge. E su questo fondamento è stata instaurata la relazione di alleanza tra il Dio vivente e Israele. Tant'è vero che qui non si dice più «*Israele*», il nome ormai è acquisito, si dice:

il suo popolo

e questa è un'espressione affettuosissima. Ed è un'espressione che allude, per l'appunto, a un rapporto di alleanza che ormai è instaurato. È la formula per eccellenza: «*Io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo*»; «*Io sono per te, tu sei per me*». È il suo popolo, il popolo che appartiene a lui, il popolo dell'alleanza. Per questo è stato liberato, per questo è nato, per questo è venuto al mondo, per questo è venuto alla luce! Per questo l'opera di Dio – vedete – che si è manifestata in quel modo, è opera che adesso si esprime nella forma di una relazione di alleanza. Questo Dio sta realizzando nella storia umana! Tant'è vero che qui quel verbo è un altro participio presente. È il settimo participio presente. È

<sup>16</sup> [ Guidante ]

è il pastore del suo popolo, lo guida. Lo guida nel deserto. Lo guida quale che sia il deserto, vedete? In senso geografico, in senso morale, in senso sociale, in senso personale e comunitario. Il deserto, il Signore è il pastore. L'ostetrico? Ci sembrava di vederlo così, col suo braccio potente intervenire per estrarre quella gente prigioniera della schiavitù in Egitto, ed ecco adesso è il pastore che conduce il suo popolo. E questo non una volta ma stabilmente! Adesso e qui! Perché la sua intenzione è ormai irrevocabilmente manifestata: vuole fare alleanza, vuol fare di questa massa di schiavi che è stata chiamata a vita nuova, che è stata generata per una vita nuova, il popolo suo, il popolo che gli appartiene, il popolo che è entrato in relazione di intimità, di comunione di vita con lui. E – vedete – questo versetto fa da intermezzo, ma è un versetto che, nella sua sobrietà così scarna, e lì per lì ci sembrerebbe fin troppo banale, in realtà è estremamente carico di significato. Segue l'altra strofa composta di sei versetti da 17 fino a 22. E qui adesso lo sguardo è rivolto a quel passaggio ulteriore nella storia del popolo di Dio che viene introdotto nella terra della promessa. E qui ricompare il verbo «*percuotere*» sempre al participio presente nel versetto 17. Soltanto che adesso invece di essere relativo, l'uso di questo verbo, all'uscita dall'Egitto, è relativo all'ingresso nella terra. Ma è un impianto, è un innesto. È, anche in questo caso, una forzatura energica. Noi diremmo – siamo spaventati – anche perché alcune espressioni qui ci lasciano lì per lì interdetti, ma noi siamo ormai più che vaccinati rispetto a simili preoccupazioni. Ed è tutto ancora da intendere nel senso di una cura metodica, di un intervento continuo, di una terapia che è attiva fino alle estreme conseguenze che adesso riusciamo a intravedere. L'ingresso nella terra e, dunque, tutto un quadro equilibrato di relazioni con il mondo, nel tempo e nello spazio. Ci sono di mezzo gli altri popoli con conflitti che qui vengono richiamati con notevole disinvoltura. Ma c'è di mezzo proprio la collocazione del vissuto umano, in questo caso di coloro che sono stati liberati, che sono stati educati, che sono stati coinvolti nel cammino, in rapporto a questa pazienza pedagogica del Signore che continua a intervenire in modo tale che questo popolo – ormai possiamo chiamarlo così – sia in

grado di rispondere. Per questo viene introdotto nella terra: perché attraverso la permanenza in quella terra, il lavoro e le responsabilità a cui dovrà dedicarsi, le relazioni attraverso i dati empirici del riferimento a quella terra, relazioni con il resto del mondo, questo popolo sia in grado di dare una risposta. Una risposta che sia omogenea all'intenzione operativa del Signore. Ecco cosa sta facendo il Signore,

perché eterna è la sua misericordia.

E allora leggiamo, dal versetto 17:

17 Percosse grandi sovrani

18 uccise re potenti:

19 Seon, re degli Amorrei:

20 Og, re di Basan:

21 Diede in eredità il loro paese;

22 in eredità a Israele suo servo:

Notate che l'ultimo versetto della strofa riprende il nome «*Israele*» che abbiamo incontrato due volte prima, con questa aggiunta, di questo titolo, il

suo servo:

non è più soltanto il

il suo popolo

dire

suo servo:

è qualcosa di più rispetto al

suo popolo

perché il servo è l'interlocutore da cui il Signore attende una risposta. È l'interlocutore che, in quanto è stato liberato, in quanto è stato coinvolto in un rapporto di alleanza, in quanto è stato educato e finalmente introdotto nella terra, ecco «*adesso rispondi!*». È in grado di offrire il servizio che, per l'appunto, è legittimo attenderci da parte di chi ha ricevuto l'eredità.

Israele suo servo:

Tutto questo – vedete – non per ritornare a quelle vicende isolandole dal resto della storia umana, ma perché questa è la storia umana! Questo sta avvenendo, che ci troviamo ancora in Egitto, nel deserto o sbandati di qua e di là o in difficoltà nel prendere contatto con quello spazio nel mondo o quel momento della storia umana che ci sembrano poco adatti a esercitare la nostra responsabilità e quindi il nostro servizio, e quindi siamo ancora in transito chissà dove, ma – vedete – il salmo dice: «*Questo sta avvenendo!*». E sta avvenendo per noi, personalmente, comunitariamente, di generazione in generazione. Sta avvenendo nella storia umana

perché eterna è la sua misericordia.

E adesso altri tre versetti. Vi dicevo, le *opere quotidiane del Signore*. Qui a un certo momento sembrerebbe che non c'è più niente da aggiungere e, invece – vedete – il nostro salmo aggiunge tre versetti che sono più che mai istruttivi per noi, perché adesso abbiamo a che fare esattamente con quella aderenza alla concretezza del vissuto che per altro non è stata mai dimenticata nel corso del salmo, anche se abbiamo forse avuto l'impressione che, spaziando tra cielo e terra, tra la volta celeste e i grandi periodi della storia umana, o così rievocando chissà quali eventi di una storia grandiosa che ci sembra lontana da noi, ecco il nostro salmo ci abbia portato a svolazzare nella fantasia. E invece, versetto 23:

23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:

Qui ancora un richiamo alla storia del popolo di Dio perché, entrato in quella terra, insediato in quella terra, con tutto quello che avviene nel corso di diversi secoli – poi in realtà espulso da quella terra, in esilio rispetto a quella terra – questa umiliazione qui è un termine tecnico che serve a indicare, per l'appunto, l'abbattimento, l'avvilimento, lo schiacciamento, la situazione fallimentare che senza ricorrere a chissà quali fenomenologie storiche grandiose nella tragedia, comunque – vedete – è situazione che tutti quanti noi sperimentiamo, in un modo o nell'altro. E là dove ci troviamo schiacciati, dispersi, smarriti,

si è ricordato di noi:

La nostra quotidianità spicciola, a noi sembra spesso meschina e segnata da innumerevoli sconfitte com'è, la nostra quotidianità è puntualmente, rigorosamente, sistematicamente, fedelmente, ricordata da lui! Si ricorda. E in più dice:

24 ci ha liberati dai nostri nemici:

Dove i «*nemici*» – sapete – sono i nemici nel senso non di qualcuno che ce l'ha con noi, ma qui il termine che serve a parlare dei nemici è lo stesso termine che serve a parlare dell'angoscia. Tant'è vero che se ci sono dei nemici abbiamo il fiato un po' affannoso. L'angoscia, i miei nemici, i

nostri nemici:

quelli che ci stringono, che ci assediano, ma – vedete – ci manca il fiato e ci manca il fiato perché c'è qualcuno che ce l'ha con noi e ci manca il fiato perché ci son delle paure che ci imbrogliano, che ci risucchiano, che ci svuotano dall'interno e

24 ci ha liberati dai nostri nemici:

Vedete? Là dove noi siamo schiacciati, si ricorda. E là dove l'ansia ci sta divorando, noi siamo presi per mano da lui. Magari non ce ne siamo ancora accorti. Appunto la nostra quotidianità ci sembra così spenta e inconcludente, così insignificante e inutile, così improduttiva e sconfitta, ed ecco è lui che si ricorda, è lui che ci sta prendendo per mano. Qui proprio quel

24 ci ha liberati

ci sta tirando fuori, ci sta rieducando nella respirazione, ci sta insegnando a camminare, un passo dopo l'altro, anche là dove a noi il terreno sembrava così impervio per cui la nostra quotidianità si era tradotta e si traduce spesso in una specie di trappola in atteggiamento difensivo, sperando che qualcuno non si accorga di noi. Qualcuno, chissà chi! Eventi catastrofici da cui potremmo essere ancora una volta agguantati e stretti dunque in una mossa soffocante.

<sup>24</sup> ci ha liberati dai nostri nemici:

Questo avviene adesso? È nella quotidianità? È nel momento attuale? È nel nostro vissuto

perché eterna è la sua misericordia.

Fino al versetto 25 che dice:

<sup>25</sup> Egli dà il cibo ad ogni vivente:

Questo è l'ultimo participio presente, il nono. Sono nove. Vedete come il salmo risponde anche a dei criteri di carattere geometrico? Una geometria letteraria, dove il tre, il multiplo di tre, ha un suo significato, però senza obblighi rigorosi: tre, sei, sei più sei. Però c'è anche, così, l'originalità di un versetto che sembra stare per conto suo, fuori di ogni composizione geometrica e, invece, diventa il perno di una composizione geometrica più ampia, più ricca, più raffinata ancora. E adesso qui, per la nona volta, un participio presente:

<sup>25</sup> Egli [ è dante ] il cibo ad ogni [ carne ]:

alla lettera.

ogni vivente:

ogni [ carne ]:

è colui che dà il pane quotidiano. Quello che noi ripetiamo sempre nella preghiera che il Signore ci ha insegnato. *È dante il pane quotidiano*. Cosa sta facendo Dio? Sta dando da mangiare giorno per giorno,

ad ogni [ carne ]:

termine che serve a indicare tutta l'umanità! E qui – vedete – l'orizzonte è amplissimo, più ampio di così non potrebbe essere. Tra l'altro, il termine «*carne*», forse – forse eh! – comprende anche gli animali. Ma sta dando da mangiare all'umanità e sta – vedete – intervenendo, attraverso i suoi espedienti provvidenziali, con una metodica pazienza, con un'intransigente volontà d'amore, là dove gli uomini sono risucchiati nei vortici della prepotenza, della violenza, dell'ingiustizia, della sopraffazione, là dove la storia inquinata dalle intenzioni faraoniche, è una storia di liberazione. E la storia di morte è una storia di rigenerazione. E la storia fallimentare fatta dagli uomini, è una storia di redenzione e di costante scoperta circa nuove e sempre più libere, feconde, possibilità di corrispondere alla sua eterna volontà d'amore. Possiamo amare

perché eterna è la sua misericordia.

Aggiungo ancora, tanto ormai ho sfondato tutti i limiti di tempo, che questo salmo conclude il banchetto pasquale. Quando nel racconto della *Passione secondo Marco* e poi *secondo Matteo*, leggiamo che

<sup>26</sup> E dopo aver cantato l'inno, uscirono  
dopo l'«*ultima cena*», andate a vedere, *Passione secondo Marco* e *secondo Matteo*,

<sup>26</sup> E dopo aver cantato l'inno, uscirono

vanno poi nel Getsemani, dove Gesù entra in preghiera, poi l'agonia, l'arresto, «*ultima cena*»,

26 E dopo aver cantato l'inno, uscirono

perché il banchetto pasquale si conclude col *Grande Hallel*. E quando Gesù esce dal cenacolo si trasferisce nel Getsemani e poi sarà la notte dell'agonia e dell'arresto, Gesù ha fatto sua questa lode:

perché eterna è la sua misericordia.

E anche gli eventi terribili a cui Gesù va incontro e di cui è consapevole, ormai, sono inseriti in questa esplosione festosa che tutto riconduce in obbedienza all'eterna misericordia del Signore.

Lasciamo da parte il nostro salmo e diamo almeno per qualche momento un poco di attenzione al brano evangelico. Leggevamo poco fa, nel Vangelo secondo Matteo, capitolo 3. Qui alle mie spalle l'icona del battesimo:



Proviamo a concentrare per qualche momento lo sguardo su questa icona, e subito ci rendiamo conto che la scena è caratterizzata, in maniera inconfondibile, dall'evidenza di una spaccatura. Vedete queste rocce sulla destra, queste rocce sulla sinistra, questo abisso liquido nella zona centrale? Una spaccatura. È il corso del fiume? Ma – vedete – è uno spaccato! E nell'icona, questa sezione di carattere tecnico – più che tecnico, proprio fisico – tra le sponde del fiume, diventa subito un'immagine di riferimento che allude a ben altre spaccature, dove gli elementi del cosmo sono scompaginati, ma dove il vissuto umano è devastato e sprofonda nell'abisso. E questo abisso poi – vedete – è abitato da figure che hanno a che fare con entità mostruose. Non per niente l'uscita dall'Egitto, nell'esperienza antica del popolo d'Israele, comportò la traversata del mare, la traversata dell'ostacolo liquido, che ha qualcosa di spaventoso, di travolgente, di mostruoso, sempre in sé. Uscire dall'Egitto significa venire a capo dei mostri. Ma rispetto a questa immagine che immediatamente ci colpisce, da un lato vedete figure angeliche che sembrano preoccupate. Notate i lineamenti di questi sguardi, di questi volti e quindi questi sguardi. E da questo lato Giovanni Battista che conosciamo bene. La presenza che occupa la scena – vedete – là dove la spaccatura è individuata in tutta la sua gravità, in tutta la sua drammaticità, in tutto il suo significato negativo, in quanto allude a un dissesto che è nel cosmo, che è nella storia umana, che è nel vissuto degli uomini, una presenza. Il fatto che il racconto evangelico parli del Giordano, lì dove Giovanni si è

attestato per battezzare – e battezzare significa, poi, immergere nell'acqua – non è affatto insignificante, perché il Giordano è la soglia della terra della promessa. È un confine per antonomasia. Tutta la storia della salvezza – per così dire – è misurata, nel suo svolgimento, in rapporto a quella soglia: dalle promesse, ai patriarchi, per entrare. E poi, quando la terra viene perduta, per ritornare. La soglia che serve a rievocare tutta la storia della salvezza, vi dicevo, la storia d'Israele in rapporto alla sua terra. Ma non solo quello, perché – vedete – il Giordano, là dove Giovanni sta battezzando, è anche il riferimento geografico che, oltre a rievocare la storia del popolo dell'alleanza in quella particolare vicenda che lo riguarda, è la soglia che rievoca quel passaggio che fu precluso all'inizio quando i progenitori furono espulsi dal «giardino della vita». Tant'è vero – vedete – che l'abbigliamento di Giovanni Battista – lo ricordo sempre, ogni anno – che viene appositamente segnalato nel racconto evangelico, nel capitolo 3, nei versetti precedenti, l'abbigliamento di Giovanni Battista rievoca quel particolare capo di vestiario che fu consegnato all'uomo e alla donna, quando uscirono dal giardino, perché il «giardino della vita» non è più a loro disposizione. E in realtà, ormai, il dissesto avvenuto fa sì che il tradimento della vocazione alla vita implica tutto uno sconquasso nell'ordine cosmico e da quel momento la storia umana, che porta in sé le conseguenze del peccato, cioè del mancato appuntamento con la vocazione alla vita, col dono della vita, l'albero della vita, il «giardino della vita», tutta la storia umana diventa condizione di trascinarsi in un contesto desertificato. Adamo, separato dalla vita, porta con sé un abito che è una di quelle prime, di quei primi segnali già nell'antico racconto che ci parla di queste cose, segnali che preludono a uno sviluppo futuro di questa storia che porta in sé le conseguenze del fallimento – e dunque è una storia desertificata – eppure permane un segnale che riconduce la storia degli uomini, dispersi nelle estreme periferie del deserto che è nel mondo, che è nel cuore umano, che è nel vissuto, che è nei fatti, riconduce puntualmente alla soglia del giardino. E qui – vedete – siamo su una soglia. Il Giordano in quel senso particolare, in quanto è la soglia che introduce nella terra della promessa; la soglia nel senso più forte, più potente, del termine, in quanto è la soglia del «giardino della vita» che raccoglie dunque a sé, dinanzi a sé, l'afflusso della storia umana universale che si sta dispiegando di deserto in deserto. E lì è Giovanni Battista che è l'erede della storia della salvezza – dunque la storia di quel popolo in rapporto a quella terra con tutto quello che sappiamo – ma l'erede dell'antico Adamo e, dunque, il rappresentante dell'umanità intera che arranca da una generazione all'altra nelle situazioni più impervie, incresciose, alle prese con una fatica ricorrente che imbriglia la vita, che stritola la vita, che uccide la vita, fino alla morte! Di morte in morte! Eppure – vedete – da una generazione all'altra, scavalcando la morte, una vicenda che è costantemente richiamata alla soglia. Ed ecco l'antico Adamo che si è attestato in quella posizione e che si è rivolto a tutti i suoi contemporanei per incoraggiarli, per sostenerli, per prepararli. E adesso c'è colui che avanza fino alla soglia. Colui che viene, ed è Gesù. Soltanto che – vedete – qui il nostro brano evangelico comincia col versetto 13:

<sup>13</sup> In quel tempo Gesù dalla Galilea andò

in greco è un presente, *paraghinete*, viene Gesù, compare Gesù. È lo stesso verbo ed è la stessa forma verbale che compariva nel versetto 1 di questo capitolo a riguardo di Giovanni:

<sup>1</sup> In quei giorni [ compare ] Giovanni

Giovanni avanza. Adesso compare Gesù. Se ritornate indietro di due versetti – 11 e 12 – Giovanni, da parte sua, sviluppa questa forma di incoraggiamento nel rapporto con coloro che lo frequentano:

<sup>11</sup> Io vi battezzo con acqua

versetto 11  
per la conversione;



dunque il viaggio di ritorno. Bisogna ritornare. Ecco è la soglia, la soglia, la soglia! Bisogna varcare la soglia e ritornare alla terra, ritornare al «giardino della vita», alla pienezza della vita. Tutto dimostra che l'intenzione di Dio che è stata disattesa, tradita, rinnegata, a causa del peccato degli uomini, l'intenzione di Dio è confermata. Dio vuole finalmente ricondurre l'umanità, prigioniera della morte, a quella pienezza della vita per la quale era stata chiamata dall'inizio. E la soglia dunque, la soglia – annuncia Giovanni Battista – sta per aprirsi:

ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. <sup>12</sup> Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

Dunque Giovanni Battista annuncia questa venuta. Una venuta potente, una venuta poderosa, una venuta travolgente, una venuta efficace. Ecco, la soglia sarà finalmente varcata da coloro che, in seguito a questa manifestazione così energica e risolutiva, potranno raggiungere il contatto, ritornare al contatto, con la pienezza della vita. Il fatto è che adesso viene Gesù, ed ecco il nostro brano evangelico. Ed ecco anche l'immagine che stiamo osservando tramite l'icona. È l'uomo innocente. Vedete? È nudo. È il nuovo Adamo. Adamo nudo nel «giardino della via». Ed è il Figlio di Dio di cui il Santo, il Vivente, si compiace. Quel che leggiamo in questi pochi versetti. Vorrei procedere molto sollecitamente nelle mie considerazioni. Gesù si presenta così. Vuol farsi battezzare da Giovanni. Notate che nell'icona Gesù passeggia. Passeggia! Qui, nel nostro *Vangelo secondo Matteo*, Gesù «compare», avanza, viene. Nel *Vangelo secondo Giovanni* si dice più volte che Gesù «passeggiava». Ma qui stiamo leggendo il nostro brano evangelico e, quindi, è inutile andare a cercare altrove. L'immagine che osserviamo nell'icona, comunque, ci dice tante cose.



E – vedete – questo suo modo di passeggiare comporta, niente meno, che la sua penetrazione nell'abisso, fino in fondo all'abisso della condizione umana. Guarda caso, lui passeggia proprio là dove la spaccatura è raffigurazione plastica di quel disastro che chiude gli uomini in una situazione di schiavitù, di prigionia, di fallimento e di morte. Che questa condizione, poi, si chiami Egitto o si chiami deserto o si chiami durezza del cuore umano che si aggrappa alle proprie pretese di ribellione e diventa, il cuore umano, protagonista dei disastri più clamorosi, importa poco. È l'abisso della condizione umana. E lui passeggia! Lui passeggia, fa suo tutto ciò che è umano. È nudo – vedete – e si riveste di tutto ciò che è nostro. È un modo di presentarsi nell'obbedienza rispetto a una missione che ha ricevuto. Per questo è presente nella carne umana, per questo condivide tutto



ciò che ci riguarda nella nostra condizione umana. Nell'abisso dove siamo sprofondati, nel deserto dove siamo dispersi, nella situazione di confusione e di angoscia che ci intrappola dentro ai meccanismi del nostro cuore umano, ripiegato e irrigidito in se stesso. Lui obbedisce. E – vedete – è un modo di muoversi disinvolto. Sembra, appunto, che stia passeggiando. E questo suo modo di essere presente nell'abisso in cui sguazziamo noi, è espressione di un'immediata solidarietà, di una condivisione totale. Libera. Gratuita. E qui l'imbarazzo e lo stupore di Giovanni che il nostro evangelista mette ben in evidenza:

<sup>14</sup> Giovanni

versetto 14

però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?».

Già! È meravigliato Giovanni. Cose meravigliose di Dio. Cose meravigliose – vedete – dinanzi alle quali si vorrebbe scappare, perché adesso affiora tutta la contraddizione che inquina il cuore umano. Il *salmo 136*, il *Grande Hallel* – ricordate – fin dal primo versetto ci parlava delle cose meravigliose di Dio:

<sup>4</sup> Egli solo ha compiuto meraviglie:

«è *facente cose meravigliose*!»! Era il versetto 4. Meraviglie ha compiuto, sta compiendo, meraviglie! Soltanto che là dove il nostro cuore umano è prigioniero dell'inquinamento che lo opprime ed è ripiegato, proprio, come dire, coagulato nella sua durezza, le cose meravigliose di Dio diventano un segnale rispetto a cui scappare. E qui Giovanni Battista vorrebbe tirarsi indietro, vedete? Ma noi lo comprendiamo molto bene. E, d'altra parte, il *salmo 136* già ce lo diceva con un'insistenza che diventa irresistibile:

perché eterna è la sua misericordia.

E mentre Giovanni Battista è sbalordito, è imbarazzatissimo, questa è l'opera di Dio. Già vi dicevo inizialmente, questa sera, la festa del battesimo del Signore per i cristiani dell'oriente s'intitola la «*Santa Teofania*». È la manifestazione di Dio per eccellenza. È proprio il mistero suo che ci viene incontro, che ci avvolge e che ci contiene, che opera nel mondo e nella storia e che interviene con una puntualità fedele e inesauribile, nella piccolezza, nella concretezza, nella quotidianità, del nostro vissuto:

perché eterna è la sua misericordia.

Questa è l'opera di Dio. E allora Gesù parla con Giovanni e gli dice:

«Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia».

È un'espressione che lì per lì ci lascia un po' interdetti:

«Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia».

E il termine «*giustizia*» è un termine che spesso è equivocato. Nel linguaggio biblico non ha lo stesso significato che noi siamo abituati ad attribuirgli. Ma adesso, già altre volte vi ho parlato di queste cose, più volte il termine «*giustizia*» ritorna nel «*discorso della montagna*», poi nel *Vangelo secondo Matteo*, poco più avanti, capitoli 5, 6, 7. La giustizia. Ricordate? Ci sono due beatitudini:

<sup>6</sup> Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

<sup>10</sup> Beati i perseguitati per causa della giustizia,

la «giustizia». E la «giustizia» è quella iniziativa di Dio, è quella nota caratteristica e costitutiva dell'iniziativa di Dio che si realizza in modo tale da rincalzare, recuperare, ciò che l'iniziativa umana ha compromesso. Dio è «giusto», è la «giustizia», nel senso che è protagonista di un'impresa, di un'opera e di un complesso di opere, dove tutto concorre a coinvolgere ciò che è squalificato, decadente, corrotto, smarrito, disperso, in seguito all'iniziativa umana – vedete – che ha realizzato quel dissesto complessivo che poi puntualmente, costantemente, viene rinnovato, ripetuto e in un processo di corruzione che va verso la morte. Ebbene – vedete – in questa situazione la «giustizia» di Dio. E la «giustizia» di Dio è quel suo modo di instaurare una relazione che recupera, che riscatta, che redime, che rigenera, che restituisce libertà. Appunto tutte quelle indicazioni che già il *salmo 136* ci forniva. E Gesù dice: ma questa è la «giustizia» di Dio!

«Lascia fare per ora,

adesso! Questo tempo appartiene a lui. Questo luogo appartiene a lui! Questo deserto appartiene a lui! Questo abisso appartiene a lui! Questo inferno appartiene a lui! Questa morte appartiene a lui. Questo orrore della miseria umana che ha rifiutato e con intraprendenza spudorata continua a rifiutare il dono d'amore che gratuitamente le è stato offerto, tutto questo appartiene a Dio! Vedete? È la «giustizia» di Dio! Tutto quello che, nelle nostre misure di spazio e di tempo, ci intrappola e ci rende prigionieri della morte, adesso e qui, appartiene a lui. Tutto quello che, nella nostra esperienza umana, è ripercussione di quell'atteggiamento ribelle che ha reso il cuore umano responsabile del grande fallimento, e noi ne portiamo le conseguenze, ebbene adesso, in questa nostra realtà, dove la ribellione è dominante, stando alla nostra iniziativa di creature umane, lui è obbediente, adesso e qui. Il nostro modo di stare al mondo che precipita verso il fallimento ed è meritevole di morte e non ha altra prospettiva che questa, il nostro fallimento – vedete – adesso e qui, è attraversato da lui che passeggia. Avanza lui, viene lui, obbedisce lui. Obbedisce lui a quello che è nostro nella sua carne umana. E Giovanni Battista – vedete – qui è alle prese con la manifestazione del Dio vivente. Proprio lui, come leggevo poco fa nel versetto 14, che ha protestato e adesso è proprio lui, versetto 15, che acconsente. E nei versetti seguenti, Gesù è battezzato, Gesù esce dall'acqua:

ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide

qui c'è un'ambiguità. Chi è che vede aprirsi i cieli? E chi è che ascolta la voce? Si potrebbe intendere che si tratta di Gesù. Io direi proprio che qui si tratta di Giovanni, perché poi la voce, quando viene udita, usa la terza persona singolare:

«Questi è il *Figlio mio*

Dunque la voce si rivolge a un interlocutore che non è lui, il figlio. In questo caso la voce dovrebbe dire «tu». E, invece, è proprio Giovanni che vede e ascolta. E qui Giovanni ci rappresenta tutti, sapete? Perché questa manifestazione del mistero che è presente e operante nel mondo e nella storia e nella nostra quotidianità più spicciola, questa manifestazione non è un episodio che si è configurato con quella particolare scenografia, allora è andata così e forse qualcuno pensa che sia una favoletta che possiamo raccontare ai bambini. Ma questa manifestazione del Dio vivente, è definitiva, è eterna. Eterna – vedete – non solo perché riguarda il futuro, ma perché riguarda il passato, perché riguarda il presente, perché è sempre e dappertutto! E Giovanni Battista vede i cieli che si aprono, vede il grembo del Padre spalancato. Più avanti, nel racconto della *Passione*, molto più avanti, ricordate? Se voi prendete il capitolo 27 del nostro *Vangelo secondo Matteo* – niente paura che tra poco concludo – nel versetto 51:

<sup>51</sup> Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo,

è il velo del tempio, è il santo dei santi, è l'intimo di Dio, è il grembo di Dio, è la santità stessa del Dio vivente che si è spalancata per noi!

la terra si scosse, le rocce si spezzarono,

lo stesso verbo usato per il velo del tempio è usato per le rocce. Vedete che c'è una spaccatura? Si spacca. Si spacca tutto? Già! Questo era il linguaggio che abbiamo incontrato nel *salmo 136*. È l'intervento dell'ostetrico. E qui lo Spirito Creatore, nel racconto evangelico, che pervade la creazione, l'immagine della colomba, l'immagine del soffio, del vento, di quell'alito potente che increspa la superficie dell'abisso nell'antico racconto. Ma poi la colomba, non per niente, è la colomba che annuncia l'avvento di una nuova stagione. Testi che potremmo citare in abbondanza. Pensate al *Cantico dei Cantici*! Ebbene lo Spirito Creatore in tutto rende testimonianza al figlio che è Gesù. Lo Spirito Creatore su di lui. Lo Spirito Creatore – vedete – non è qui un uccellino che vola. È l'abbraccio del Creatore che contiene tutto, tutti, che ricapitola la realtà del creato, nello spazio, nel tempo! Tutto lo svolgimento della storia umana, tutto è raccolto in riferimento a lui, il figlio nella carne umana. È un abbraccio, è l'abbraccio del Creatore che tutto ricomponi in riferimento a lui, il figlio obbediente nella carne umana. Il figlio disceso nell'abisso della condizione umana. Il figlio che passeggia nel deserto del mondo fino alla morte. Tutto nella creazione si spacca, vedete? Come vi facevo già notare ma come vi constatiamo senza che bisogna che ve lo faccio notare io. E nella creazione tutto si spacca in rapporto a lui. Ma in rapporto a lui tutto quello che si spacca si apre! Vedete? È quello che ci diceva già il *salmo 136*:

<sup>10</sup> Percosse

<sup>13</sup> Divise

Nasce! Nasce, viene alla luce! È l'umanità redenta, liberata. È l'umanità dotata di un nome in grado di interagire, di interloquire, di rispondere. Il suo popolo, il suo servo. Noi oggi qui, alle prese con i nostri smarrimenti e le nostre angosce, noi oggi qui ricordati da lui, presi per mano da lui, stiamo scoprendo che il pane quotidiano conferma, nella meschinità del nostro modo di stare al mondo, l'eterna efficacia della sua misericordia. E ogni impedimento, ormai, diventa passaggio e l'abisso diventa grembo

perché eterna è la sua misericordia.

E vedete che il battesimo, all'inizio dell'attività pubblica del Signore, già prelude a quella sarà la sua Pasqua di morte e di resurrezione? È già la sua Pasqua! Ve lo dicevo inizialmente e adesso ci siamo in pieno. E in più bisogna aggiungere che la carne umana del figlio, così andando le cose, come Giovanni sta vedendo e ascoltando e come anche noi insieme con lui stiamo vedendo e ascoltando, la sua carne umana diventa il vestito nuovo per ogni creatura. Il nostro vestito nuovo. Rivestirci di Cristo! Là dove lui si è denudato, noi siamo rivestiti della sua carne, con tutto un insieme di richiami al vestito, nel *Vangelo secondo Matteo*, su cui adesso non mi soffermo, fino a quegli ultimi momenti in cui Gesù viene privato del suo vestito per essere esposto nudo sulla croce. Ed ecco, in questo suo modo di essere spogliato nella carne umana, lui diventa il vestito di cui noi possiamo abbigliarci per essere finalmente in grado di varcare la soglia. E notate qui, nell'icona, il passo di Giovanni Battista. Vedete che sembra che si stia tuffando anche lui? Sta saltando? Mentre battezza Gesù, lui, è Gesù obbediente nei confronti di Giovanni, ma obbediente nei confronti della carne umana, obbediente nei confronti della condizione umana, obbediente nei confronti della miseria umana, obbediente nei confronti della morte, obbediente al Padre fino a sprofondare nell'abisso, questa sua obbedienza che, come già vi dicevo, fa tutt'uno con la sua solidarietà universale, tutto nella creazione fa riferimento a lui, alla sua carne crocefissa e glorificata, ebbene Giovanni Battista – vedete – che ha detto «*ma non è il caso*» / «*giustizia di Dio*», adesso è come se volesse saltare. Non solo è «*come se*», proprio così, vuole saltare. E in quel gesto di Giovanni

Battista – vedete – c'è il nostro battesimo. C'è l'anticipo di quello che sarà il nostro «salto battesimale». È il motivo per cui la Chiesa battezza. La nostra condizione umana, la nostra condizione di carne, è divenuta vocazione alla vita ritrovata. Quella vita ritrovata che ci coinvolge sempre e dappertutto. Vedete? Non c'è angolo di mondo che sia escluso, non c'è situazione, anche la più pesante, ossessionante, disperata, apparentemente, che sia trascurata. Ma mano che la nostra quotidianità si viene consumando ed esaurendo, è la nostra vocazione alla vita che è ritrovata. Il fatto è che nel suo spogliarsi noi siamo stati rivestiti. La nostra carne umana è il vestito di cui lui si è abbigliato. E nel suo modo di spogliarsi noi siamo stati rivestiti.

Quanti siamo stati battezzati in Cristo ci siamo rivestiti di Cristo

dice poi san Paolo nella *Lettera ai Gàlati*, come ben sappiamo.

Quanti siamo stati battezzati in Cristo ci siamo rivestiti di Cristo

E questo è il nostro tempo – vedete – di obbedienza. Obbedienza per noi, obbedienza all'essere adesso e qui. Obbedienza alle misure del nostro vissuto. Obbedienza ai passaggi di una storia che spesso ci sembra così incomprensibile, farraginoso, insopportabile! Le nostre responsabilità che ci ossessionano e che ci ricascano addosso come un risucchio infernale. E obbedienza nel senso che, l'espropriazione di noi stessi, finalmente ci libera! Ci libera per vivere, ci libera per amare, fin dentro alla morte e oltre la nostra morte. Per questo siamo stati battezzati. Per questo siamo tuffati anche noi e siamo passati da dove lui ha aperto il varco e ha fatto, di tutte le nostre spaccature, un sigillo di comunione indissolubile

perché eterna è la sua misericordia.

Fermiamoci qua.

### **Litanie della veglia notturna**

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.  
Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!  
Gesù creatore degli angeli, abbi pietà di me!  
Gesù redentore degli uomini, abbi pietà di me!  
Gesù vincitore dell'inferno, abbi pietà di me!  
Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!  
Gesù mia luce, abbi pietà di me!  
Gesù vero Dio, abbi pietà di me!  
Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me!  
Gesù re di gloria, abbi pietà di me!  
Gesù agnello innocente, abbi pietà di me!  
Gesù pastore meraviglioso, abbi pietà di me!  
Gesù custode della mia infanzia, abbi pietà di me!  
Gesù consigliere della mia giovinezza, abbi pietà di me!  
Gesù luce della mia vecchiaia, abbi pietà di me!  
Gesù speranza nell'ora della morte, abbi pietà di me!  
Gesù vita dopo la morte, abbi pietà di me!  
Gesù consolazione nell'ora del giudizio, abbi pietà di me!  
Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!  
Gesù verità senza menzogna, abbi pietà di me!  
Gesù luce senza tramonto, abbi pietà di me!  
Gesù infinito nella potenza, abbi pietà di me!  
Gesù incrollabile nella compassione, abbi pietà di me!*

*Gesù pane di vita, abbi pietà di me!*  
*Gesù sorgente dell'intelligenza, abbi pietà di me!*  
*Gesù veste di esultanza, abbi pietà di me!*  
*Gesù manto di gioia, abbi pietà di me!*  
*Gesù redentore dei peccatori, abbi pietà di me!*  
*Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

**Preghiera conclusiva della veglia notturna**

*O Dio onnipotente, Padre nostro, noi ci rivolgiamo a te per ringraziarti per come hai voluto rivelarti, hai voluto porgere a noi il tuo «segreto», e l'intimità della tua vita hai voluto donarci. Per questo ci hai creati, per questo ci hai redenti, per questo, da sempre, tu ci hai voluti nella comunione con te che sei il Dio unico e santo. Per questo, da sempre, ci hai chiamati nell'amore per il Figlio tuo, che per noi si è fatto uomo e su cui hai effuso lo Spirito della tua santità. In lui, nella sua umanità, tutto della nostra carne è stato redento. Lui, obbediente fino alla morte, in lui, paziente nell'attraversare i deserti della nostra condizione umana e la ribellione aspra, dura, intransigente, del nostro cuore umano, lui, tutto ha attraversato portando nella sua carne ogni nostra croce. Tutto il travaglio della nostra miseria è divenuto dono di fecondità che ci conduce alla pienezza della vita nuova. In lui, che si è rivestito della nostra carne mortale, noi siamo rivestiti della sua carne gloriosa. Consegnaci al Figlio tuo, Gesù Cristo, con potenza di Spirito Santo. Manda lo Spirito della conversione su di noi, su ciascuno di noi, su questa nostra generazione, sulle nostre Chiese. Manda lo Spirito che tutto raccoglie in un disegno di comunione dove spazio e tempo e le diversità più spettacolari o più spaventose e le ostilità che più sono irrigidite, tutto si ricompono nell'obbedienza al Figlio tuo che, obbediente a te, ha voluto farsi battezzare da Giovanni, ha voluto rivestirsi della nostra umanità dolente. Manda lo Spirito Santo e sarà rinnovata la faccia della terra! Manda lo Spirito Santo e la nostra vita battesimale porterà frutti di gloria per te, di edificazione per la tua Chiesa, di consolazione per il mondo intero. Manda lo Spirito Santo e fa di noi dei figli di cui potrai compiacerli perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, in cielo, in terra e sottoterra, per rendere gloria a te, Padre, che nella comunione con il Figlio, nell'unico Soffio di vita, sei Dio, santo ed eterno, tu vivi e regni per i secoli dei secoli, amen!*

***Padre Pino Stancari S. J.***  
***presso la Casa del Gelso, 10 gennaio 2014***